



## **Commento alla Liturgia di don Carlo Molari**

**XXXIIIa Domenica del tempo ordinario  
Anno C**

### **Lc 21, 5-19**

<sup>5</sup>Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse:  
<sup>6</sup>«Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

<sup>7</sup>Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». <sup>8</sup>Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io", e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro! <sup>9</sup>Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

<sup>10</sup>Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, <sup>11</sup>e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

<sup>12</sup>Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. <sup>13</sup>Avrete allora occasione di dare testimonianza. <sup>14</sup>Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; <sup>15</sup>io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. <sup>16</sup>Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; <sup>17</sup>sarete odiati da tutti a causa del mio nome. <sup>18</sup>Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. <sup>19</sup>Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.

### **INTRODUZIONE**

La fine di Gerusalemme diventò, per coloro che vissero quell'esperienza drammatica, il riferimento per la fine dei tempi, ma la previsione di Gesù è legata alle esperienze storiche che stavano compiendo, per cui è presentata in un modo ancora generico, vago negli eventi, richiamandosi a figure cosmiche e a eventi drammatici, com'era abituale a quel tempo nella letteratura apocalittica.

Lo stimolo del discorso di Gesù erano le riflessioni fatte sul tempio, soprattutto guardandolo dal monte degli ulivi da cui Gesù stava venendo, risplendente d'oro, dopo che il re Erode l'aveva rinnovato completamente.

E Gesù dice: tutto finirà. È proprio questo riferimento alla precarietà della storia e delle opere umane che ci offre il criterio per capire, continuando la riflessione di queste ultime domeniche, cosa vale nella nostra vita, da dove emerge un senso compiuto di tutto ciò che facciamo. Non sta nelle cose, non sta nelle nostre azioni, non sta nelle realizzazioni, ma nella vita definitiva che si sviluppa attraverso tutto questo, la vita eterna. Per questo il riferimento è all'orizzonte eterno.

Ma come si perviene a questa dimensione definitiva di vita? Accogliendo giorno dopo giorno l'azione di Dio in noi e nella storia. E non vale solo a livello personale, ma soprattutto a livello storico: Gesù qui ci offre i criteri proprio per giudicare la storia degli uomini.

L'impedimento del cammino e dello sviluppo è il nostro peccato, il nostro rifiuto di accogliere il dono di Dio, la nostra resistenza alla sua grazia. Cominciamo allora prendendo coscienza del male della nostra vita, per invocare dal Signore misericordia e perdono.

### **COLLETTA**

Preghiamo. La tua luce, o Padre, rischiari il nostro cammino, perché sappiamo discernere il bene autentico della nostra vita e, camminando con tutti i nostri fratelli, sappiamo costruire, accogliendo il tuo dono, la storia della salvezza, che si sviluppa nelle trame della storia umana, ma costruisce per l'eternità.

Te lo chiediamo per Cristo, che ha vissuto secondo la tua volontà e tu lo hai glorificato e ora vive e regna con Te nei secoli dei secoli. Amen.

### **OMELIA**

Il contesto indica chiaramente qual è il senso di questo discorso di Gesù sulla fine del tempio, sulla distruzione di Gerusalemme. La terminologia è vaga, perché quando Gesù parlava la distruzione di Gerusalemme non era ancora accaduta. Quando Luca scriveva era già accaduta, quindi qualche elemento forse poteva essere aggiunto, ma di per sé le formule restano quelle tradizionali della letteratura apocalittica del tempo.

Gesù parla di un evento, la fine di Gerusalemme, che realmente è stato drammatico, ma ne parla partendo dagli eventi storici che allora stavano accadendo e cogliendone le premesse nelle scelte che i sommi sacerdoti e il popolo stavano compiendo. E con queste riflessioni Gesù ci offre i criteri per valutare anche il nostro presente, le scelte che noi stiamo compiendo: a livello personale, ma soprattutto a livello storico.

Le affermazioni di Gesù in rapporto alla fine di Gerusalemme potrebbero essere interpretate in un senso giuridico, cioè nel senso che i peccati del suo tempo, offendendo Dio, meritavano la sua punizione: la fine di Gerusalemme sarebbe quindi la conseguenza giuridica delle scelte, non la conseguenza vitale. Questo della punizione delle scelte storiche contrarie al volere di Dio era un modello come sapete molto frequente, che continuamente ritorna nell'Antico Testamento, perché gli ebrei l'hanno utilizzato a lungo. Gesù però non si richiama a questo modello, come più volte abbiamo visto nel Vangelo.

Noi comprendiamo bene il senso di questa consequenzialità storica: le scelte che gli uomini compiono preparano il futuro, perché immettono dinamiche nella storia che poi si esprimeranno come violenza o come pacificazione, come distruzione o come costruzione, come vita o come morte, perché la storia umana è fatta dalle scelte che gli uomini compiono, che non sono chiuse in sé. Più volte abbiamo riflettuto su questo dato: noi siamo tempo. Essere tempo vuol dire che nessuna azione che noi compiamo è chiusa in sé stessa, ma riflette un passato e prepara un futuro. Non si può uscire da questa legge, proprio perché è la struttura della nostra esistenza: noi siamo tempo. Vuol dire che noi accogliamo la forza della vita a piccole dosi, a piccoli frammenti, ma dobbiamo conservarli, interiorizzarli, per poter accogliere poi doni futuri e poter così sviluppare tutta la ricchezza contenuta nelle dinamiche creatrici. Se noi non accogliamo il dono, è chiaro che la morte prevale e c'è la distruzione.

A livello personale questo è chiaro, ma vale molto di più a livello storico, perché tutti noi insieme diventiamo, perché interiorizziamo i beni che coltiviamo, i valori che perseguiamo, gli ideali che crediamo di vivere. Diventiamo secondo le nostre scelte, i nostri desideri, i nostri pensieri. E quindi ad un certo momento, se siamo diventati seguendo le dinamiche della violenza e della morte, noi produciamo morte, anche facendo opere buone.

Questo è il punto che spesso noi dimentichiamo. Anche al tempo di Gesù la maggioranza

della gente seguiva la legge. I farisei osservavano anche le leggi di purità, molto rigorose, digiunavano, pregavano, andavano al tempio. I sacerdoti facevano continuamente i sacrifici secondo le cadenze del loro calendario, cercavano di barcamenarsi collaborando coi romani, venivano a compromessi, ma erano compromessi presi per il bene del popolo. Anche l'opposizione a Gesù che facevano era presa anche dalle persone moderate del tempo, perché credevano che fosse urgente difendere il popolo dalle fantasie dei visionari o rivoluzionari che spesso in quel tempo sorgevano, soprattutto in Galilea. Anche Gesù fu ritenuto uno di costoro. Si opponevano perciò per il bene del popolo, continuavano a fare sacrifici, seguivano le regole del digiuno... Erano persone rispettabilissime, eppure preparavano la rovina. Adesso noi non siamo in grado di giudicare quelle scelte concrete, riusciamo appena a vedere il male e il bene nelle scelte che stiamo compiendo oggi, ma vediamo poi dopo gli sviluppi successivi. Se fossimo stati a quel tempo noi, come persone moderate, saremmo stati io credo in maggioranza dalla parte dei sacerdoti, dalla parte degli scribi e dei farisei.

Questo è l'elemento drammatico della situazione: non è che facessero il male, non facevano guerre, non andavano a rubare agli altri popoli come nelle generazioni precedenti, seguivano una via moderata. Eppure preparavano la rovina e la tragedia, perché, aggrappati com'erano alle tradizioni, a quello che era stato nel passato, non seppero cogliere la novità che emergeva attraverso Gesù. Erano aggrappati al loro potere, alle loro ricchezze, ma in modo onesto. Questo è il punto che noi dobbiamo sottolineare, perché se l'avessero fatto in modo disonesto, andando contro la legge, rubando e così via, le cose sarebbero state diverse. Invece lo facevano in modo onesto, nella maggioranza. Tra i capi del popolo c'erano persone anche sante, a quel tempo, ma prevalevano le dinamiche di morte, di resistenza alla novità dello Spirito.

Erano anche giustificati in questo, perché avevano una visione statica della realtà, per cui la loro fedeltà era al passato e questo era sufficiente per loro. Ricordate che i sadducei, che erano sacerdoti, ancora non avevano neppure accettato la possibilità della resurrezione e di una vita futura, pensavano che tutto finisse con la morte, perché nei secoli precedenti questa era stata l'opinione comune nel mondo ebraico. Anche i farisei, che pure sostenevano la resurrezione, sempre guardavano al passato da cui venivano le tradizioni, le regole. Non erano capaci di accogliere la novità. E questa emergeva poi ai margini, perché emergeva in Galilea, emergeva da una persona insignificante, un artigiano, non un sacerdote o uno scriba. Non sapevano cogliere la novità che emergeva e che era necessaria per prendere la strada nuova, la strada della vita. Perché il tempo era giunto - Gesù lo diceva - ad una svolta tale che bisognava iniziare un nuovo cammino. La chiamerò appunto la 'nuova alleanza', ma già i profeti ne avevano parlato fin da cinque secoli prima.

Ho richiamato questo dato perché credo che noi come umanità, ma soprattutto come umanità occidentale, che ancora ha il dominio nelle scelte che oggi gli uomini compiono, ci troviamo in una situazione analoga. Molti lo dicono, non ci sono molte difficoltà a capire questo. Molto più difficile invece è intravedere dove resistiamo alla grazia, dove resistiamo allo Spirito. Perché questo è sicuro nel nostro mondo: noi stiamo resistendo alla grazia, stiamo resistendo allo Spirito, non intendiamo prendere strade nuove. Siamo attaccati alle nostre ricchezze, ai nostri privilegi, ai benefici che abbiamo vivendo in questa società e dimentichiamo tutto il resto del mondo, per cui non favoriamo le scelte nuove necessarie perché l'umanità trovi la sua strada. L'ONU ha indicato gli otto traguardi da raggiungere entro il 2015, ma oggi riconosce che non sono più praticabili quegli orizzonti perché siamo molto indietro, noi che apparteniamo alle persone che hanno maggiori possibilità resistiamo a tutti i cambiamenti, perché per noi va bene così. Ma non teniamo conto della tragedia che prepariamo. Io non sono in grado di delineare

gli scenari futuri, lo fanno gli scienziati o lo potranno fare forse i profeti, ma dobbiamo però riflettere su questo dato: certamente noi oggi stiamo preparando una fine drammatica, almeno della nostra società. Dicono anche dell'umanità intera. Io credo invece che ci saranno degli ambiti, dei popoli, che apriranno le strade nuove o le stanno già aprendo; ma non saremo certamente noi, allo stato attuale, attaccati come siamo al nostro interesse, alle ricchezze che possediamo, alle possibilità enormi che la nostra società ci offre, dimentichi invece di tutti i poveri del mondo e delle situazioni drammatiche di molti popoli.

Allora potremmo pensare che dovremmo aiutare queste persone che vivono in situazioni drammatiche, fare opere buone. Certissimo, questo, ma il problema è che non basta. Questo è il punto di maggiore difficoltà, io credo, perché ad un certo momento si organizzano opere buone straordinarie nel mondo e certamente il popolo italiano si distingue come impegno: ci sono tante organizzazioni, tante persone che dedicano la vita agli altri. Ma a volte appare che questo non è sufficiente. E qual è la ragione? Il punto è che ciò che salva, ciò che prepara il futuro, non sono le nostre costruzioni, non sono le nostre buone opere, perché queste sono tutte precarie e provvisorie. Gesù diceva: *"Non rimarrà pietra su pietra"*. E questo è vero di tutto ciò che noi facciamo: tutto, tutto, tutto ciò che noi facciamo è precario e provvisorio.

C'è però qualcosa che è definitivo ed è la vita eterna che sviluppiamo qui ora. O se volete, la vita spirituale che, scambiandoci doni di vita, insieme possiamo alimentare e diffondere nel mondo. Questo è il dato definitivo, cioè quello che consente di giungere alle forme definitive di vita, come abbiamo visto nelle domeniche scorse, ma che già qui e ora si sviluppa. E questo sviluppo non avviene secondo la grandezza, la risonanza delle opere che noi facciamo, perché queste sono precarie, ma secondo lo Spirito che diffondiamo, la forza di vita che attorno a noi propaghiamo. Che non è da noi, perché è l'azione creatrice di Dio.

Allora è comprensibile che ci possano essere persone che non vanno in chiesa, non praticano la religione, ma sviluppano una vita interiore profonda e diffondono dinamiche di vita spirituale che preparano il futuro di vita. E persone come noi, che veniamo in chiesa, preghiamo, facciamo pure opere buone, ma, attaccate ai nostri beni, preoccupati di fare carriera, di essere al di sopra degli altri, diffondiamo dinamiche di morte anche quando facciamo del bene, anche quando preghiamo.

Questo è il dramma più grande, io credo, su cui dobbiamo riflettere, così che non capiti anche a noi quello che Gesù dice dei suoi contemporanei: mangiavano, bevevano, facevano tutte le loro cose, pregavano, andavano al tempio e in quel modo non si rendevano conto del male che stava per giungere e che loro stessi stavano preparando con le loro scelte, le loro idolatrie.

Chissà cosa diranno della nostra generazione di qui a quattro-cinque secoli (se l'umanità appunto non si distruggerà), cosa diranno delle nostre comunità cristiane, che non testimoniavano, come Gesù chiedeva: *"allora avrete possibilità di testimoniare"*. Che testimonianza oggi diamo noi, che non testimoniamo quella forza della vita che viene da Dio e che giunge ad esprimersi nelle forme supreme dell'amore gratuito, della oblatività radicale, della condivisione, della fraternità?

Chiediamo allora al Signore di essere attenti a ciò che oggi accade nel mondo, per poter renderci conto di quali criteri seguiamo, quali scelte stiamo facendo, quali valori stiamo diffondendo attorno a noi, quali sono gli ideali che vengono proposti attraverso i mezzi di comunicazione, la stampa, le scelte quotidiane che facciamo. Dove ci conducono queste scelte? Chiediamo al Signore la luce per capire bene e invociamo il suo Spirito perché possiamo lasciarci guidare giorno dopo giorno verso traguardi nuovi di vita.